

Ricordo di aver visto "MORI", quello della banda, assieme a PUNY, prima ancora che salissero sui monti LEO, DORIA, NANNI e gli altri. Era il mese di novembre e quest'ultimi venivano quasi sempre a dormire nella mia stalla. Un mattino mi chiesero se avessi visto PUNY e io risposi di no; mentre scendevo giù verso la Cappellana al mattino coi buoi e il sacco del fieno sulla schiena e quando arrivai nella crosta prima della Cappellana, dove la strada passava sotto l'attuale, i buoi non vollero più andare e notai che sopra e sotto la strada c'erano quelli della banda ETTORE e mi dissero che cercavano PUNY; so che poi lo trovarono e quando lo presero MORI in quel momento non c'era più. PUNY era un bravo ragazzo ed era del 1912. Quelli della banda PUNY avevano portato fino qui alla FUIA delle pecore che forse avevano preso al marchese di Montaldeo. Mancando MORI, PUNY rimase ancora un pò poi non lo vidi più. Circa la cascina "ROCCA", ricordo che io lavoravo lì con un'impresa alla galleria che da sotto la "ROCCA" va alla Lavagnina, dove poi c'è la cascata. Facevamo i turni e io dovevo ancora partire a militare. Un giorno stavo andando con altri due miei compagni di lavoro verso casa, quando poco prima della Cappellana sentii gridare dalla "ROCCA" e andammo a vedere sotto la roccia della "ROCCA"; credo si chiami "ROCCA" proprio perchè la cascina era costruita su una rocca, su un roccione. Vi abitava una famiglia composta da padre, madre e quattro figli; il capo famiglia era venuto a darmi il cambio in galleria perchè facevamo i turni in terna: 6-14, 14-22, 22-6. La galleria venne costruita per far sì che fosse utilizzata la corrente d'acqua del Piota che passa così per la galleria. Andammo su e trovammo un bambino, figlio della famiglia della "ROCCA", che giocando con gli altri fratelli aveva saltato quel roccione ed era caduto nel Piota; il bambino aveva 11 anni e non aveva ferite esterne, ma perdeva sangue dal naso e dalle orecchie ed era morto. Il padre era a lavorare in galleria e noi portammo il ragazzo in casa. Non ricordo come si chiamasse la famiglia che vi abitava. Si era nell'anno 1931-32. Io avevo 19 anni. Il nome del capo famiglia era Andrea. Il Palazzo venne costruito dagli inglesi e dai francesi per sfruttare la miniera d'oro che era nella montagna lì sopra. Il minerale affluiva al Palazzo dove c'era un frantoio e un attrezzo di lamiera con 25 bocce, alto; le bocce erano di ferro e pesavano 25 Kg. ciascuna e girando nel frantoio polverizzavano il pietrisco che veniva passato nella corrente d'acqua e rimaneva il minerale sulla rete. C'era un volante che era 28 q.li. I francesi avevano diverse proprietà, fra cui la FUIA che era un loro lascito e per il quale si pagavano lire 2,50 per pecore. Chi comandava era un ingegnere francese. Durante il rastrellamento c'era ancora certo FERRANDO Umberto, una specie di barbone, che andava ancora in giro a cercare l'oro. Era un mio cugino di II grado. Nel dopoguerra l'ho ancora visto pesare 800 grammi d'oro, che vendeva di contrabbando e che raccoglieva nelle gallerie. Abitava alle FERRIERE Superiori ed ha due figli: Santo e Giuseppe. Il primo abita in Cirimilla. Il padre morì circa un anno e mezzo fa. Durante il rastrellamento, i tedeschi arrivarono alla FUIA verso le ore 12 dopo aver avuto l'attacco con BORO sul monte Ciapassin. Si sparava da tutte le parti dalle quattro del pattino e io ero in un bosco qui sotto a tagliar legna. Rientrato a casa, mentre sentivo fischiare le pallottole tutto in giro, alle 11,30/12 arrivarono i tedeschi. Mi vide la marazza dietro attaccata alla cintola, me la prese e me la mise attorno al collo: era

prese il portafoglio e lo ritrovammo dopo due mesi senza quei pochi soldi che c'erano dentro. Era solo, ma poi arrivarono gli altri e venivano da Rossiglione e da Lerma; quelli che venivano su dai laghi della Lavagnina avevano costeggiato più in alto. Penso che ogni gruppo avesse la sua zona. Erano tedeschi e bersaglieri con un sottotenente: **Binello**. Si fecero fare da mangiare e poi uccisero quel siciliano. Dapprima lo interrogarono finchè poterono, era già morto prima di ucciderlo; era stato preso tra i FADI e il Bosserino, in quella fossa lì. Quello sporaccione di sottotenente dei bersaglieri, io feci per portargli una scodella d'acqua, mi diede una spinta e un colpo alla scodella e la rovesciò. Il siciliano era venuto giù con loro. Lo trattarono che tu se avessi una tigre e una vipera non saresti buono a trattarle come trattarono quel ragazzo. Il Castelli Filippo Maria mi chiese una scodella d'acqua e io andai in casa, dove non avevo ancora l'acqua corrente, scesi per portargliela e quel porco di un capitano tedesco, preciso non il sottotenente dei bersaglieri, mi diede un colpo, un pugno, nella mano lanciando la scodella in aria e piantandomi la baionetta nel ventre e gridandomi: "Raus!". Poi lo fucilarono dalle 11,30 a mezzogiorno, poco prima di mezzogiorno; perchè quel porco di sottotenente dei bersaglieri si era fatto fare la pastasciutta e io andai da lui e gli dissi se non si vergognavano di fare quello che stavano facendo e lui mi chiese se ero sicuro di quello che dicevo al che risposi che non ero sicuro di niente. Il tenente dei bersaglieri si era fatto fare la pastasciutta dalle mie sorelle e il siciliano l'avevano disfatto dalle botte. E io aggiunsi che sono cose, fratello contro fratello, che non si fanno. Era prigioniero dei fascisti e dei tedeschi anche Aldo Alloisio di Micotto di Lerma e gli avevano già fatto togliere la giubba e il tenente fece sospendere la fucilazione anche di Aldo di Micotto. Il siciliano venne fucilato nel prato qui a sud della cascina, a circa 100 metri di distanza, 150 metri, e gli lessero la sentenza di morte e i tedeschi lo fucilarono, non i bersaglieri. Penso che gli abbiano letto la sentenza di morte, perchè io praticamente ero qui alla cascina. Dopo la guerra venne la sua famiglia qui a prenderlo: era miope e avevano cercato di arruolarlo nell'esercito forse per svilupparne la costituzione fisica. Poi mi portarono col mio carro alla Benedicta. Il gruppo di tedeschi coi bersaglieri erano circa 150 uomini. Arrivato alla Benedicta, alla sera trovai quelli della tana del lupo e all'indomani mattina li fecero uscire tutti nel cortile e a cinque per volta li portavano fuori e li fucilavano; un tedesco poi andava a ripassarli con la rivoletta. Ricordo di averne visto fucilare uno ferito alla tana del lupo, che l'hanno fatto uscire con altri quattro. Chi faceva funzionare la mitraglia erano i bersaglieri, ma chi dava il colpo di grazia era un tedesco. Confermo che ad un certo punto si sentì sparare e fu dato l'allarme e i tedeschi e i bersaglieri rientrarono alla Benedicta. Io ero con "Gaitu" della Leveratta. Quando partimmo per il Tobbio, io avevo il carro e i buoi e non escludo di essere passato sui morti. Arrivammo al Nespolo che era notte, ma eravamo partiti per andare al monte Tobbio. Arrivati al Nespolo, "GAITU", un maresciallo, un sergente e un caporale dei bersaglieri ripartono per ritornare alla Benedicta, dove i tedeschi avevano messo il comando. Arrivati alla Benedicta, "GAITU" trova Turato il fattore, quello che aveva fatto denuncia di tutto ai tedeschi col quale era in buoni rapporti, e costui chiede ai tedeschi di farlo rimanere perchè gli serviva e "GAITU" rimse alla Benedicta. Il maresciallo, il sergente, che era quello che era venuto a casa mia ed era un disgraziato, e il caporale dei bersaglieri ripartirono per il Nespolo e quando arrivarono poco dopo la salita della strada attuale che porta al Nespolo, in un avallamento, detto "Rebugia", sentirono dei rumori e diedero l'alt; i partigiani risposero con delle raffiche e uccisero il caporale e ferirono gravemente il sergente, che fu colpito al

ventre da tre proiettili, e il maresciallo meno gravemente, che fu colpito all'anca sinistra, ad un braccio e ad un ginocchio dal quale aveva perso molto sangue. Lo stesso maresciallo fu quello che arrivò al Nespolo e diede l'allarme; io col mio carro andai a caricare il morto e il ferito, al quale per la cattiveria dimostrata pregavo la morte e non so se la sia cavata. Il caporale fu imbragato in una coperta, legato al carro e lo portai dapprima al Nespolo: era stato colpito da un solo proiettile al cuore. Il maresciallo, dal canto suo non era cattivo, ed era alieno dal rubare a noi contadini, me lo aveva dimostrato quando era stato a casa mia e mi aveva fatto capire che se la roba mi serviva non me l'avrebbero presa. Partimmo per il Nespolo il venerdì sera. L'indomani mattina portammo il sergente ferito e il caporale morto alla Benedicta; il sergente arrivò alla Benedicta che respirava ancora. A "GAITU" andò bene che rimase alla Benedicta, diversamente sarebbe toccata anche a lui quella fine. Io, al Nespolo, fui adibito ad ammazzare pecore, a fare il macellaio e vi rimasi fino al sabato sera. Ero ritornato alla Benedicta col mio carro e assieme a uno di Rossiglione pure col carro, ma con un solo bue mentre io ne avevo due; quello di Rossiglione io lo chiamavo "BATTAGLIN" e i tedeschi, arrivati alla Benedicta, lo lasciarono libero di ritornare a casa, mentre io fui costretto a ritornare un'altra volta al Nespolo col carro e quando i tedeschi mi videro ritornare si misero a ridere. Alle cinque del pomeriggio, però, ripartimmo per la Benedicta e i tedeschi mi caricarono sul carro il caporale dei bersaglieri morto, avvolto in coperte e lo coprirono con le armi pesanti, mortai, mitraglie pesanti, ed altro, e gli zaini (si preoccupavano di non farlo vedere ai civili: n.d.r.); arrivammo alla sera. Credevo di essere finalmente lasciato libero, ma la stessa sera dovetti ripartire con un altro gruppo di tedeschi verso la FUIA e la ROCCA e la MACCELLANA; con me c'era un giovane di Rossiglione che non aveva fatto il militare e prese delle botte da un tedesco perchè aveva trattato con leggerezza un moschetto che avevano trovato strada facendo. Era la 4^a Compagnia tedesca che accompagnavo e il giovane di Rossiglione che era il fratello di quello che era alla ROCCA, era uno di quelli della Rossella: prese un fucile in testa da un tedesco. Poi il tenente che comandava la compagnia mi fece finalmente un biglietto per poter ritornare a casa. Circa il sudafricano che mi fece visita col dott. Storace di Rivarolo e vice primario all'Ospedale Celestia nella specialità "Otorino", preciso che si chiamava FRANK BROKER - P.O. Box 199 - DURBAN - 4000 - Republic of South Africa - e che venne a farmi visita nel 1977 prendendo varie fotografie dei FADI e di altri posti. Lo stesso pare stesse redigendo delle memorie prima di morire pochi mesi fa. Secondo quanto dichiarato da lui nessun sudafricano trovò la morte durante il rastrellamento della Benedicta. Il fratello del dott. Storace è parroco a Busalla. Il sottotenente di Novi, non era di quel paese, ma si chiamava BINELLI e quando i due gemelli di Novi ci tirarono le due bombe a mano egli ne prese una ancora inesplosa e la ritirò indietro uccidendoli entrambi e portando loro via parte della testa; ero in quell'occasione con GAITU e fu dato l'allarme e tutti rientrarono alla Benedicta per fare poco dopo un rastrellamento in tutta la zona attorno alla Benedicta. Quando passai col carro fra i cadaveri dei fucilati e anche sopra perchè si faceva come si poteva il ruscello era rosso di sangue; bisogna tener presente che per istinto il bue non monta sopra una persona e quindi i buoi li scartavano, le ruote non lo so. Avevamo l'ordine di passare e io ci sono passato, i tedeschi avevano le armi. Possiamo quindi dire che ci siamo passati addosso ai cadaveri mentre stavamo andando verso il Tobbio. Noi contadini, tra partigiani e tedeschi eravamo tra l'incudine e il martello. Ero scappato a casa dopo

l'8 settembre 1943 e mi trovavo un giorno al Palazzo dove si ballava; ad un certo punto entrarono PUNY, Mori e altri tre o quattro, apparentemente disarmati; entrarono dentro educatamente, chiedendo il permesso, e lì c'era la pattuglia della milizia contraerea, la DICAT, e con essa il sergente Solera, fratello del parroco della Madonna della Guardia, che ballavano con gli altri. Solera era una pezza da piedi, parlando male. I fascisti erano 6 o 7. Uno dei partigiani si avvicinò ai suonatori e dicendoglielo piano gli sussurrò di suonare bandiera rossa e gli altri misero le rivoltelle sotto la gola ai fascisti e intimarono loro che se entro 24 ore non fossero spariti da sulla Paganella non sarebbero sopravvissuti. Il Solera se l'era anche presa con i giovani della zona e dopo il 25 luglio, quando gli dissi che finalmente se l'era tolti i fasci dalle mostrine, mi rispose che chi lo cercava trovava del piombo. Dopo qualche giorno, sulla Paganella, che si trova nei pressi del Mondovile, nell'osservatorio antiaereo, non c'era più nessuno. Qualcuno dei ragazzi che erano col Solera vennero poi nei partigiani.